

SEGUENDO UNA BROCCA D'ACQUA

Omelia *ad competentes* 2015

1. Fin dai primi secoli l'organizzazione della Quaresima nella Chiesa ha avuto un orientamento battesimale. In particolare, tra quanti nella comunità avevano accolto il Vangelo e chiesto di essere introdotti come catecumeni nella vita di fede, all'inizio di questo tempo erano scelti quelli che nella notte di Pasqua avrebbero realizzato il loro pieno inserimento nel mistero di Cristo e nella vita della Chiesa. Fra questi, oggi ci siete voi, carissimi sorelle e fratelli catecumeni, per i quale celebriamo il rito della *e- lezione*.

Anche per quanti siamo già stati battezzati, però, la Quaresima è il tempo adatto per un rinnovato incontro col Signore e per una partecipazione più consapevole alla vita della Chiesa. Per tutti, insomma, la Quaresima è «tempo favorevole per la nostra salvezza». Accogliamo, allora, l'appello di Gesù: «convertitevi e credete nel Vangelo» (*Mc* 1,15).

Nella prospettiva battesimale possiamo leggere pure il richiamo al diluvio universale, presente nella prima e nella seconda Lettura di questa Domenica. La preghiera di benedizione dell'acqua battesimale, che sentirete ripetere nella Veglia Pasquale, vi fa cenno con queste parole: «nel diluvio hai prefigurato il Battesimo perché, oggi come allora, l'acqua segnasse la fine del peccato e l'inizio della vita nuova».

È un richiamo che sant'Agostino domandava d'introdurre sempre nella catechesi battesimale: «tramite il segno del diluvio, dal quale i giusti sono stati salvati per mezzo del legno, era preannunciata la Chiesa futura, che Cristo, suo Re e Dio, con il mistero della sua croce, riparò dai flutti travolgenti di questo mondo» (*De catech. rudibus* 19, 32: *PL* 40, 334).

2. Voglio farlo anch'io e perciò vi domando di riflettere insieme su alcune parole ascoltate dalla seconda Lettura: «Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo» (*IPt* 3,21). Al riguardo desidero evidenziare tre aspetti.

Il primo riguarda il contrasto fra realtà esteriore e vita interiore. L'Apostolo dice che il Battesimo opera non al livello del corpo, ma del cuore. È dall'intimo che tutto acquista significato e valore. «Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo», dice Gesù, «ma quello che esce dalla bocca perché proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi ...» (cfr *Mt* 15, 11.18-19).

Siamo, dunque, rimandati all'interiorità, ch'è poi l'itinerario specifico di tutto il tempo quaresimale. Nella pagina di vangelo proclamata il Mercoledì delle Ceneri abbiamo letto che il Padre del cielo ci dà l'appuntamento nel «segreto» di ciascuno di noi; là dove il Padre nostro abita, vede e ricompensa (cfr *Mt* 6, 1-6. 16-18).

Il secondo aspetto che penso di sottolineare si riferisce ancora a questo e dipende dal fatto che l'apostolo ha fatto riferimento alla *buona coscienza*. Ha detto che l'acqua battesimale « è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza ». C'è *buona coscienza* non laddove ci si riconosce buoni e bravi, ma laddove ci si riconosce peccatori salvati, fatti oggetto di misericordia. Non era in buona coscienza, ad esempio, il fariseo della parabola evangelica, che stando in piedi nel Tempio così pregava tra sé: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo». Era, invece, in buona coscienza il pubblicano che «fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore"» Tant'è vero che, conclude Gesù, a differenza dell'altro, egli «tornò a casa sua giustificato» (cfr *Lc* 9, 9-14).

Il terzo aspetto che mi sta a cuore sottolineare è che questa «coscienza» è lo spazio che Gesù Cristo Risorto si apre dentro di noi. Per questo è una «coscienza buona *in virtù della Risurrezione*». Il Battesimo c'immerge nella morte di Cristo perché possiamo essere portati insieme con lui nella vita nuova, partecipi della sua vittoria sul peccato e sulla morte.

3. La conclusione è che il cristianesimo è religione che ha di sicuro bisogno *delle* opere; non è, però, *nelle* opere che il cristianesimo consiste.

Lo ha spiegato meglio di altri sant'Agostino, quando ha precisato che lo stare dentro, o fuori della Chiesa va inteso non riguardo al corpo, ma riguardo al *cuore*. Ci sono cristiani, egli spiega, che stanno nell'intimo della Chiesa, anche se all'esterno sembrano starne fuori; al contrario, «molti che sembrano stare dentro, sono invece fuori (*multi qui foris videntur, intus sunt; et multi, qui intus videntur, foris sunt*)» (*De Bapt. contra Donatistas* 5, 27,38; 28,39: *PL* 43, 196.197).

Il Concilio Vaticano II ha ripreso queste parole per lanciare un preciso avvertimento: benché visibilmente incorporato alla Chiesa mediante i vincoli della professione di fede, dei sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione, non si salva chi non persevera nella carità; anzi, non soltanto non si salva, ma sarà più severamente giudicato (cfr *Lumen Gentium*, n. 14). È, dunque, *nel cuore* che Dio guarda.

«Ritornate a me *con tutto il cuore*», ripete la profezia di Gioele (2,12) proclamata il mercoledì delle Ceneri. Non si tratta semplicemente di «tornare» con atteggiamenti esterni, ma di farlo con *tutto il cuore*, ossia aderendo a Dio con la fede, custodendo la sua Parola e perseverando nel suo amore.

Credete al Vangelo è l'invito primo e ultimo di Gesù ed è la fede che ci permette di avere il cuore sempre bagnato dall'acqua purificatrice del Battesimo sicché, se pure abbiamo peccato, rimaniamo capaci di *convertirci*, ossia di tornare al Signore.

4. Un'ultima parola, speciale, la riservo per voi, carissimi catecumeni. Nel vangelo si narra che Gesù incaricò due suoi discepoli di preparargli la cena pasquale; come segnale disse loro che all'ingresso di Gerusalemme avrebbero incontrato un uomo con una brocca d'acqua; disse, quindi a loro, di andare dietro a quell'acqua (cfr *Mc* 14,13; *Lc* 22,10).

Commentando questa scena sant'Ambrogio esclamò: «Oh! Se riuscisse anche a me di portare un'anfora d'acqua, se mi riuscisse mai di portare una brocca d'acqua». Subito dopo, però, aggiunse: «Ma cosa mai dovrei dire dell'acqua?». In risposta ci ha lasciato questa splendido inno, le cui parole potete sentire come dette per voi:

«O acqua, che hai avuto il privilegio di essere un sacramento di Cristo! Tu lavi ogni cosa senza avere bisogno di essere lavata! Tu dai inizio ai primi misteri e tu stessa porti a compimento quelli che sono stati eletti. Da te l'origine, in te la fine. Ancora meglio: tu fai sì che noi non conosciamo mai più la fine! Tu hai dato il nome al Salvatore, sorgente della vita. Tu toccata dalla mano di Mosè sei sgorgata dalla roccia per irrigare il cuore di gente assetata; e quando erompesti dal fianco del Salvatore, i soldati che lo avevano percosso ti videro e credettero. Infine, ancora tu sei una dei tre testimoni della nostra rigenerazione, perché “sono tre quelli che rendono testimonianza: l'acqua, il sangue e lo Spirito”. L'acqua per il lavacro, il sangue per la redenzione, lo Spirito per la risurrezione» (*Exp. Ev. sec. Lucam* X,48: *PL* 15, 1816; cfr *IGv* 5,8).

Allora, carissimi catecumeni, preparatevi anche voi alla Pasqua seguendo chi porta la brocca dell'acqua!

Basilica Cattedrale di Albano, 22 febbraio 2015
Domenica prima di Quaresima

✠ Marcello Semeraro, vescovo